

## **Ridefinire la città, desovietizzare la memoria Il caso della toponomastica ucraina in un'intervista a Volodymyr Viatrovych**

Davide N. Carnevale

**Redefining cities, desovietising memory. The case of Ukrainian toponymy in an interview with Volodymyr Viatrovych**

### **Abstract**

This paper takes into account the changes of toponymy, the dismantling of Soviet monumental heritage, the general process of “de-sovietisation” which is taking place with new strength in the Ukraine since the Maidan protests and the years of Poroshenko’s government. Its political intent and conception, the approval of a legal and formal framing in the execution of the process, as well as its contradictions, are traced through the dialogue with Volodymyr Viatrovych, director of the National Institute which conceived, proposed and implemented the “five laws on decommunisation”.

**Keywords:** Ukraine; Decommunisation laws; Leninopad; Anthropology of post-Soviet political processes, Urban anthropology

L’Istituto nazionale della memoria ucraina è un organo esecutivo centrale che opera sotto la direzione del Gabinetto dei ministri dell’Ucraina.<sup>1</sup> Ha come missione l’elaborazione, attuazione e supervisione di politiche pubbliche e culturali “nel campo del ripristino e della conservazione della memoria nazionale”, con una particolare attenzione alla “attuazione di misure per perpetuare la memoria dei partecipanti del movimento di liberazione ucraino” e alla “divulgazione del ruolo del popolo ucraino nella lotta contro il totalitarismo”.<sup>2</sup> Fondato nel 2006 come istituto governativo a statuto speciale, poi convertito fra il 2010 e il 2014 in istituto di ricerca, è emerso come uno dei principali protagonisti dello scenario politico ucraino successivo al Maidan. Il suo direttore, nominato il 25 marzo 2014, è Volodymyr Viatrovych, nato

---

<sup>1</sup> L’intervista di seguito pubblicata rientra nel corpus di interviste registrate in Ucraina nell’inverno 2016-2017 per il progetto di documentario *Da Lenin a Lennon. Un viaggio nella nuova Ucraina inseguendo la toponomastica sovietica*, progetto di Davide N. Carnevale, Gianluca Perrino e Giulia Tomasoni. È stata realizzata in lingua ucraina e tradotta con il supporto di Yulia Volkovska, che ringrazio. L’intervista è trascritta nella sua forma discorsiva e semi-integrale, con alcune brevi elisioni necessarie alla leggibilità del testo; gli interventi dell’intervistatore durante il dialogo sono indicati in corsivo. L’articolo qui pubblicato, apparato delle note e sitografia compresi, è aggiornato ad agosto 2019.

<sup>2</sup> Cfr. Documento programmatico dell’Istituto, consultabile in lingua originale su: [www.memory.gov.ua](http://www.memory.gov.ua).

nel 1977, già noto come storico discusso, oltre che come attivista politico attivo in Ucraina occidentale. Prossimo ad essere destituito, è candidato alle elezioni legislative anticipate del luglio 2019 per il partito Solidarietà Europea dell'ex presidente Petro Poroshenko.

La sede dell'Istituto si trova in Strada Lypyska, un viale alberato nel centro di Kiev. All'inizio dell'isolato un piccolo complesso monumentale in bronzo, di fattura recente, raffigura Fylyp Orlik, un atamano cosacco che fu sostenitore a suo tempo di una politica di alleanze, e poi di guerriglia, anti-russe. Inaugurata nel 2011, la statua di Orlik è vestita e circondata da un ricco corredo folklorico: paramenti storici, penna e bulava alle mani, una immancabile bandura, asce e *shashka* cosacche. Sul basamento, vicino alla riproduzione di una bandiera sgualcita, la riproduzione della Carta che Orlik redasse in esilio nel 1710 e che nel corso del suo mandato, da poco concluso, Poroshenko ha più volte celebrato come la "prima costituzione ucraina". Negli ultimi anni il 28 giugno, giorno dell'anniversario della prima costituzione dell'Ucraina indipendente, ratificata nel 1996, lo spiazzo prospiciente al monumento di Orlik è diventato così luogo di celebrazioni istituzionali, fra bandiere, fiori, abiti e balli tradizionali. Durante l'ultima Festa della costituzione durante il suo mandato, ancora una volta sotto l'egida di Orlik, Poroshenko ha annunciato una proposta di emendamento della costituzione che confermasse l'impegno ucraino verso l'integrazione nell'Unione Europea e nella NATO.<sup>3</sup>

All'altro estremo dell'isolato, Strada Lypyska si interrompe davanti a un blocco in granito vuoto, uno dei molti piedistalli che si incontrano nelle piazze e strade della

---

<sup>3</sup> L'emendamento sarà ratificato il 19 febbraio del 2019, a meno di un mese dal primo turno delle elezioni presidenziali. Rappresenta uno degli ultimi atti politici del presidente uscente, assieme alla firma della nuova legge sulla lingua (legge n° 5670D del 25 aprile 2019), che limita drasticamente l'utilizzo delle "lingue regionali" – fra queste, sebbene non direttamente menzionata nel testo, la lingua russa, che è la lingua madre o di uso quotidiano di almeno il 30% della popolazione – imponendo la lingua di stato nella sfera pubblica e lavorativa, nell'istruzione, nella produzione culturale e scientifica e nei media. Alcune concessioni al non utilizzo dell'ucraino (lingua dei segni compresa) sono fatte per le lingue dell'Unione Europea, con particolare riferimento all'inglese, per la lingua tatarica di Crimea e per "altre lingue indigene ucraine". Sistemizzando inoltre una delle nuove norme sulla toponomastica, la legge sanziona la traslitterazione in russo dei toponimi, imponendo l'utilizzo dell'ortografia ucraina in toponimi, organi istituzionali, documenti di identità (nel caso per esempio della capitale, qui menzionata nella forma più consueta per il lettore italiano, avremmo dovuto utilizzare Kyiv). La legge, il cui intento dichiarato è riassumibile nel "realizzare la missione storica di eliminare le deformazioni e i residui dell'approccio discriminatorio verso la lingua ucraina esercitato durante il regime sovietico" (Prokopchuk 2019), di fatto rafforza in maniera draconiana una politica linguistica e culturale discriminatoria nei confronti della popolazione ucraina russofona, oltre che di lingua rumena, polacca e ungherese. Cfr. introduzione al testo di legge, consultabile in lingua originale su: [zakon.rada.gov.ua/laws/show/2704-19](http://zakon.rada.gov.ua/laws/show/2704-19).

In occasione del 28 giugno 2019, il neo presidente Zelenskij ha optato per una celebrazione meno ufficiale, lanciando tramite un video il flashmob "#myfavouritearticle" e limitandosi a sottolineare l'importanza di conoscere la Costituzione e amare questa giornata, "non solamente perché è un giorno libero per andare in campagna a fare un picnic".

città. Il più noto fra questi è il piedistallo su cui alloggiava una statua di Lenin, quella realizzata da Sergey Merkurov per l'esposizione universale di New York del 1939. L'8 dicembre 2013, a conclusione di una grande ed eterogenea manifestazione che affollava le strade di Kiev, e dopo una storia pluridecennale di attacchi alla statua e di picchetti in sua difesa, il monumento viene agganciato a un cavo di acciaio da un gruppo di contestatori in balaklava, buttato giù dopo diversi tentativi e sfigurato, poi picconato per distribuirne le schegge ai contestatori come cimeli. Sul piedistallo verranno infine piazzate una bandiera dell'Unione europea, una bandiera ucraina e la bandiera rossonera dell'UPA, l'esercito insurrezionale guidato da Stepan Bandera durante la Seconda guerra mondiale, oggi utilizzata dai movimenti della estrema destra nazionalista ucraina. A poche settimane da questo abbattimento, il centro di Kiev si trasforma in uno scenario di guerriglia su cui ancora è stata fatta poca chiarezza, e che si conclude con la fuga di Yanukovych, l'insediamento a Kiev di un governo transitorio, l'annessione russa della Repubblica di Crimea, l'inizio di una guerra civile nel bacino del Donbas, l'elezione a nuovo presidente di un altro noto esponente politico e oligarca: Petro Poroshenko.

Il piedistallo del monumento a Lenin, abbattuto nel dicembre 2013, si trova all'incrocio fra boulevard Shevchenko e Khreshchatyk, a qualche minuto da Piazza dell'indipendenza, nota semplicemente come Maidan (piazza). Nell'inverno fra il 2013 e il 2014 la piazza fu al centro di quelle manifestazioni che presero il nome di Rivoluzione della dignità, o Euromaidan. Come durante la Rivoluzione arancione, e altri momenti di contestazione che hanno costellato la storia ucraina degli ultimi trent'anni – e come già in epoca sovietica, quando nel suo centro spiccava il monumento alla Rivoluzione di ottobre, cui la piazza era da tempo dedicata, smantellato nel settembre 1991 a qualche giorno dalla dichiarazione di indipendenza - questa piazza ha rappresentato il baricentro geopolitico di una regione grande (repubbliche separatiste e Crimea incluse), due volte l'Italia. Secondo le parole di D., originario di Luhansk, all'epoca giovane attivista di Praviy Sektor e oggi presentatore televisivo, la sera dell'abbattimento della statua – realizzato senza che le forze di polizia presenti intervenissero, a qualche giorno dalla repressione violenta e dagli arresti che avevano dato il via all'escalation degli scontri - rappresentò un momento di svolta, dando ai militanti ultranazionalisti lo spazio per proporsi come l'avanguardia della rivolta, veicolare il dissenso, organizzare le prime barricate. L'abbattimento della statua diede anche inizio a vandalizzazioni, abbattimenti e furti incontrollati di migliaia di monumenti e mosaici di epoca sovietica che ancora campeggiavano numerosi nelle piazze, sui palazzi, nelle fabbriche e nelle campagne di tutto il Paese. Nei giorni e mesi successivi, come era già avvenuto in altri momenti della storia post-sovietica dell'Ucraina, specialmente nelle sue regioni occidentali,

decine di monumenti sovietici furono danneggiati da questi gruppi o rimossi, successivamente, dalle autorità locali.<sup>4</sup>

Sul piedistallo vuoto di strada Lypska alloggiava invece, dal 1966, una statua di Dmytro Manuïlsky, rivoluzionario bolscevico e poi importante funzionario del Partito comunista ucraino, oltre che Commissario del popolo per l'agricoltura a inizio anni Venti. Il 22 febbraio 2014, durante gli ultimi giorni degli scontri del Maidan, il busto è stato abbattuto da alcuni manifestanti e vandalizzato con bombolette azzurre e gialle, poi recuperato dalle autorità locali e trasferito nei depositi del Mystetsky Arsenal. La scritta meglio leggibile fra quelle lasciategli addosso è "organizzatore dell'Holodomor, killer comunista". Il piedistallo vuoto si affaccia su un importante hotel in stile imperiale, il Nationalny, che inaugura la zona più centrale del quartiere prestigioso di Pechersk, lungo la riva del fiume Dnestr, uno dei centri amministrativi e finanziari del Paese.

Il Nationalny ha ospitato per decenni funzionari e personaggi di prestigio del periodo sovietico; un anziano che incontriamo seduto nei paraggi dell'Istituto lo rinomina, con sarcasmo, ma senza animosità, né senza dilungarsi in ulteriori spiegazioni, l'"hotel di Soros".

Strada Lypska prosegue poi per ancora un isolato, scandito da un pullulare sparso di bandiere ucraine alle finestre; anche i portafiori, alcune cancellate e i dissuasori di parcheggio sono tutti riverniciati di fresco, di giallo e di azzurro. Dal piedistallo di Manuïlsky si intravede la fine della strada, che si apre su un parco. Lì si trova un altro dei monumenti più noti della città, a pochi passi dal Parlamento: quello al generale Vatutin, il difensore di Kiev da parte dell'invasione delle forze dell'Asse, morto nel 1944 in una imboscata dell'UPA. Nel novembre 2014, l'Istituto ucraino per la memoria menzionò Vatutin in una lista dei nemici dell'indipendenza ucraina. La lista era stata preparata dal team di Vyatrovich, in vista della sua presentazione al Parlamento delle leggi sulla decomunizzazione. Approvato dal Parlamento a fine

---

<sup>4</sup> Precedenti a questi abbattimenti, occorre menzionare soprattutto una prima serie di abbattimenti realizzata nei primi anni Novanta, quasi esclusivamente nelle regioni occidentali del Paese (Volinia e Galizia), e una seconda fase durante il governo di Yushchenko, per alcuni aspetti precursore delle "politiche della memoria" che hanno caratterizzato l'Ucraina dopo il Maidan. Non a caso, come appuntato già da Kasianov in un suo tentativo di delineare alcune coordinate geografiche dei diversi usi politici della storia in atto in Ucraina, tra il 2007 e il 2010 oltre quaranta statue saranno erette a Stephen Bandera nell'area occidentale, monumenti sovietici saranno occasionalmente vandalizzati soprattutto nell'Ucraina centrale, mentre saranno installati a Luhansk e Simferopol nuovi monumenti in memoria delle vittime del nazionalismo ucraino (Kasianov 2015, p. 154).

Quanto detto finora suggerisce una crescente problematicità e complessità nel rapporto fra uno scenario sociale estraneamente eterogeneo e la volontà di organizzazioni e autorità politiche di mobilitare tensioni storico-identitarie tanto all'interno dell'agenda politica e geopolitica del Paese, quanto in un processo di definizione "from the top" dell'identità nazionale ucraina. Su quest'ultimo aspetto, cfr. Puleri 2018.

aprile 2015, dopo un iter d'adozione durato circa un mese, il pacchetto di leggi è stato firmato da *Poroshenko* il 15 maggio 2015. Nell'ottobre 2015, *Vatunin*, uno dei principali eroi della "Grande guerra patriottica", non era più nell'aggiornamento della *Lista di persone soggette alla decomunizzazione*, pubblicato online.<sup>5</sup> La statua è così ancora nel parco, visitata frequentemente dagli ultimi veterani e dai loro discendenti; resta al contempo oggetto continuo di dibattito, e alle frequenti vandalizzazioni si associano proposte più ufficiali di smantellamento e di cremazione dei resti del famoso generale, che sotto quel monumento è sepolto.

*Superato l'ingresso dell'Istituto, un anziano portiere e una segretaria ci indirizzano verso un'anticamera, alla fine di un maestoso scalone a parete, tutto in legno. Viatrovyh si presenta e ci mostra il suo ufficio, poi chiede alla segretaria di preparare un tè. Il suo tavolo di ufficio è circondato da plichi di documenti sui quali spiccano due bandiere fermacarte: una ucraina, l'altra europea. Sediamo quindi sul secondo tavolo della stanza, un lungo tavolo da riunione, ed è Volodymyr Viatrovyh che inizia a raccontare.*

In questo palazzo non c'è più da tempo alcun simbolo sovietico, ma è un simbolo sovietico esso stesso. È un palazzo dell'inizio del XX secolo. Apparteneva al conte *Uvarov*, ma è famoso perché nel 1918 qui si trovava la sede della polizia politica sovietica della *gubernja* [unità amministrativa] di Kiev: la *Chrezvychainaya komissiya*,<sup>6</sup> un organo punitivo e repressivo del potere sovietico.

È da qui che si propagò il cosiddetto "terrore rosso del 1918", durante il quale sono stati uccisi migliaia di abitanti della città. Noi ci troviamo nell'ufficio di *Lazis*, il capo della *Cheka* di Kiev. Successivamente qui si insediò la sede regionale del KGB, fino all'indipendenza dell'Ucraina. Quando *Semen Gluzman*, uno dei famosi dissidenti ucraini, è venuto a trovarmi, si è guardato intorno e mi ha detto: "Mi ricordo di essere stato qui nel 1974, sono stato interrogato qui". Questo è davvero un luogo storico; visti gli anni precedenti stiamo provando a "migliorarne il karma" con le nostre attività, spero ce la faremo.

*Come e perché è nata la legge sulla toponomastica?*

Nell'attuare le politiche di decomunizzazione l'Ucraina, secondo noi, ha già perso molto tempo. Nella maggior parte dei Paesi post-comunisti di successo questi processi hanno avuto luogo già all'inizio degli anni '90, subito dopo la caduta del comunismo. Questo ritardo ha generato tanti svantaggi ed è stato anche uno delle cause dello sviluppo non costante e non coerente dell'Ucraina come Stato

---

<sup>5</sup> Documento in lingua originale consultabile su: [www.memory.gov.ua/publication](http://www.memory.gov.ua/publication).

<sup>6</sup> Nell'indicare la *Cheka*, l'intervistato utilizza l'appellativo in russo.

democratico, oltre che una delle cause dei momenti di ricaduta e di inversione del processo. Ci sono però anche dei vantaggi, per esempio abbiamo l'opportunità di approfittare dell'esperienza degli altri Paesi post-comunisti, vedere cosa hanno fatto di buono e di cattivo.

La decomunistizzazione è cominciata in Ucraina come un processo spontaneo, a partire dal Maidan. Si può dire che il Maidan stesso fosse in parte un tentativo di rompere con il passato comunista, era anche una protesta contro l'intenzione di Viktor Yanukovich di farci ritornare a una realtà quasi sovietica.

Dopo la vittoria del Maidan si è aperta la possibilità di dare a questo processo un quadro legittimo. Il sistema politico ucraino è cambiato, l'élite politica ucraina è cambiata considerevolmente, per la prima volta abbiamo ottenuto un parlamento in cui non c'erano comunisti.

Sono tornate molto utili le ricerche dei vari esperti non governativi che studiavano l'esperienza dell'Europa orientale; anch'io per un periodo ho lavorato nel settore non-governativo. Abbiamo realizzato un grande numero di tavole rotonde con la partecipazione di esperti ucraini, cechi, polacchi e dei Paesi baltici. Abbiamo studiato le loro esperienze di decomunistizzazione e le leggi approvate nell'aprile del 2015 sono il risultato di queste discussioni, in cui abbiamo coinvolto anche alcuni parlamentari neoeletti.

Si tratta di quattro leggi, ne parlerò brevemente.<sup>7</sup>

La prima è la legge sulla memoria della vittoria della Seconda guerra mondiale. Il suo scopo è abbandonare la concezione sovietica di questa guerra come una "grande guerra patriottica": la base della propaganda una volta sovietica e oggi russa.

Con la seconda legge, lo Stato ucraino contemporaneo riconosce le azioni di una serie di organizzazioni che si sono battute per l'indipendenza dell'Ucraina, lottando con le armi o attraverso metodi non violenti durante l'intero XX secolo.<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> Le quattro leggi sono, nell'ordine citato dall'intervistato:

- «Про увічнення перемоги над нацизмом в Другій світовій війні 1939–1945» [*Sulla commemorazione della vittoria sul nazismo nella Seconda Guerra Mondiale 1939–1945*], legge № 315-VIII; Verkhovna Rada (VVR), 2015, № 25, 191;

- «Про правовий статус та вшанування пам'яті борців за незалежність України у XX столітті» [*Sullo statuto legale e il rispetto alla memoria dei combattenti per l'indipendenza dell'Ucraina*] legge № 314-VIII; Verkhovna Rada (VVR) 2015, № 25, 190;

- «Про доступ до архівів репресивних органів комуністичного тоталітарного режиму 1917–1991 років» [*Sull'accesso agli archivi segreti degli organi di repressione del regime comunista totalitario degli anni 1917-1991*], legge № 316-VIII; Verkhovna Rada (VVR), 2015, № 26, 218;

- «Про засудження комуністичного та націонал-соціалістичного (нацистського) тоталітарного режимів та заборону пропаганди їхньої символіки» [*Sulla condanna dei regimi totalitari comunista e nazional-socialista e sul divieto di propaganda dei loro simboli*], legge № 317- VIII; Verkhovna Rada (VVR), 2015, № 26, 219.

<sup>8</sup> Uno dei principali promotori simbolici in sede parlamentare di questa legge, approvata con 271 voti favorevoli, è stato Yuriy Romanovych Shukhevych, del partito di Oleg Lyashko (ex-membro

La terza legge è la legge sul libero accesso agli archivi dell'ex-KGB, che adesso sono gestiti dal mio Istituto. Gli archivi contengono documenti una volta riservatissimi, molto importanti per la comprensione della storia del XX secolo.

La quarta legge, quella di cui probabilmente parleremo di più, è la legge che si chiama “Sulla condanna dei regimi totalitari comunista e nazionalsocialista e sul divieto di propaganda dei loro simboli”. Ha due componenti molto importanti: uguaglia tutti i regimi criminali, quello comunista e quello nazista, e vieta i simboli comunisti. È in base a questa legge che la toponomastica ucraina è cambiata e i monumenti legati al nostro passato totalitario sono stati rimossi.<sup>9</sup>

---

dell'Assemblea Nazionale Ucraina, organizzazione poi confluita all'interno di Pravyi Sektor). La nuova legge riconosce una lista di organizzazioni nazionaliste ucraine come “artefici della lotta per l'indipendenza” del Paese, lotta che secondo il documento va dal 1917 al 1991. Fra queste spicca, in particolare, l'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini (OUN) di Stepan Bandera, il cui braccio armato era l'Esercito Insurrezionale Ucraino (UPA), noto per essersi reso responsabile in collaborazione con le milizie naziste di massicce azioni di pulizia etnica verso la popolazione ebraica e polacca (Cfr. Himka 2011, Lower 2012). Stepan Bandera fu proclamato “eroe nazionale” nel 2010 dal presidente uscente Yushchenko, fra diffuse contestazioni; nel 2007, lo stesso Yushchenko aveva già conferito questo titolo a Roman Shukhevych. Diverse strade e monumenti, sparsi specialmente nella regione occidentale del Paese, sono oggi dedicati a queste figure storiche controverse.

Anche nella sua attività di storiografo, Viatrovych ha dedicato ampio spazio alla riabilitazione di questi movimenti, accusato per questo di revisionismo da molti storici locali e internazionali. Il pogrom compiuto dal Nachtigall, per esempio, è stato da lui smentito come “leggenda da sfatare” in Viatrovych 2006. Conferma queste tesi in Viatrovych 2016, dove inoltre è delineata più chiaramente una impostazione storiografica marcatamente nazionalistica: una “storia dei popoli” inquadrata a partire dal confronto e supposto sviluppo diacronico di unità etniche.

Yuriy Romanovych è, oltre che ex-prigioniero politico, figlio di un comandante in capo dell'UPA; nell'estate del 1941, Roman Shukhevych era alla guida di un noto battaglione, il *Nachtigall*, responsabile di un pogrom ebraico a Lviv e di altri eccidi e rastrellamenti. Shukhevych prenderà il comando dell'OUN nell'estate del 1943, nella fase più drammatica dei massacri contro la popolazione polacca. Nella sua attività di storiografo, Viatrovych ha dedicato ampio spazio alla riabilitazione di questi movimenti, accusato per questo di revisionismo da molti storici locali e internazionali. Il pogrom compiuto dal *Nachtigall*, per esempio, è stato da lui smentito in una monografia del 2006, e già più sinteticamente negato in: Viatrovych V., КІНЕЦЬ «ЛІГЕНДИ» ПРО «НАХТИГАЛ» [La fine della “leggenda” sul “Nachtigall”], Газета «День» n. 50 (1996).

Stepan Bandera fu proclamato “eroe nazionale” già nel 2010 dal presidente *Yushchenko*, fra diffuse contestazioni. Più di una statua, specialmente nella regione occidentale del Paese, oltre che diverse strade, sono oggi dedicati a questa figura storica controversa.

<sup>9</sup> Fra gli effetti di questa legge, non citato dall'intervistato, l'impatto che questa ha avuto su tre partiti di opposizione, messi al bando perché i nomi, i loghi e i documenti di questi partiti facevano esplicito riferimento all'ideologia comunista. Il maggiore di questi era il KPU, guidato da Petru Simonenko, accusato di aver sostenuto i precedenti governi filo-russi, poi di collaborazionismo con l'annessione russa della Crimea e la causa separatista in Donbas. Sulla base della legge il 31 luglio 2015 è stato avviato un procedimento di diritto amministrativo; il decreto è stato poi confermato il 16 dicembre 2015 dal ministro della giustizia Pavel Petrenko, con l'effetto di escludere quindi questi Partiti dalle elezioni amministrative del 2016. Il KPU ha fatto quindi appello alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

*Come ha contribuito quest'Istituto alla definizione di questa legge?*

Rappresentavo delle organizzazioni non-governative anche prima di essere a capo dell'Istituto per la memoria nazionale, in particolare il Centro per gli studi sul movimento di liberazione. Nel marzo 2014 sono diventato direttore dell'*Istituto della memoria nazionale*, che è al centro dell'adozione di queste leggi. L'Istituto è un organo centrale con potere esecutivo: abbiamo la possibilità di proporre disegni di legge e presentarli al governo. Il governo ci ha sostenuto, e le ha proposte al parlamento. Io stesso ho presentato queste leggi a nome del governo.

Durante la messa in atto delle leggi avevamo il ruolo di esperti, facevamo da consulenti per chi era incaricato di applicarle al livello locale. Nell'applicazione abbiamo previsto un programma di "autogoverno locale". Noi avevamo il compito di redigere la lista delle persone legate al passato comunista totalitario i cui monumenti andavano rimossi, raccoglievamo informazioni sui monumenti nelle città e preparavamo delle biografie in cui spiegavamo perché questi personaggi rientravano come soggetti alla decomunizzazione. Evidentemente queste liste non erano mai complete, sia perché al livello locale c'erano le resistenze degli attivisti locali del Partito comunista, sia perché ci sono monumenti che avrebbero dovuto essere soggetti alla decomunizzazione ma di cui non conoscevamo l'esistenza. Abbiamo avuto lo stesso ruolo nel rinominare le città. Abbiamo redatto la lista delle città i cui nomi dovevano essere cambiati, alla luce del fatto che questi nomi contenevano riferimenti al regime comunista totalitario. La lista conteneva quasi mille nomi, circa 980 località.

Gli organi locali sono stati avvertiti che avrebbero avuto sei mesi per suggerire un nome nuovo. La legge infatti definisce solamente quali nomi le città non possono avere, mentre la scelta dei nomi nuovi sono prerogativa dell'autogoverno locale.

*In che modo le autorità locali potevano contribuire alla scelta?*

Un comitato speciale del parlamento considerava le proposte locali ottenute e le dava una forma appropriata per proporle. Nel caso in cui questo suggerimento arrivasse, il comitato lo accettava e presentava in parlamento, si votava e il luogo era rinominato; questo iter ha avuto luogo per circa due terzi di queste mille località. L'altro terzo delle città purtroppo non ha risposto alla richiesta di rinomina, o forse ha creduto che questa legge non imponesse il cambiamento come obbligo. Ci sono anche stati dei casi assurdi, come quando [le istituzioni locali] hanno tentato, per evitare la rinomina, di suggerire reinterpretazioni dei nomi esistenti. Per esempio Dnipropetrovsk l'avrebbero rinominato Dnipropetrovsk, questa volta riferendosi a San Pietro.<sup>10</sup>

---

<sup>10</sup> Ekaterinoslav (in onore di Caterina II di Russia) fino al 1925, Dnipropetrovsk è stata ridenominata Dnipro ed è un'importante città della Ucraina centro-orientale. Il suo toponimo si riferiva al Dnepr, fiume che la attraversa, e a Grigorij Petrovskij, importante leader bolscevico ucraino.



In genere questa legge ha dato inizio a un dibattito molto interessante al livello locale: la gente discuteva, cercava di convincersi su cosa della storia dell'Ucraina dovesse essere commemorato e su quali nomi usare. Quello che abbiamo ottenuto quindi è stata anche una scuola di democrazia.

*Possiamo dire però una scuola “dell’obbligo”, cioè con regole e scadenze imposte?*

La gente si è interessata alla propria storia, e penso che sia una delle conseguenze più positive di questa legge. Inoltre grazie a questa legge la gente ha avuto l'opportunità di imparare a elaborare e difendere la propria opinione in una società democratica, perché la sua opinione doveva essere formulata, ci si doveva unire agli altri che la sostenevano, si doveva convincere la maggioranza affinché la approvasse.

Come ho detto, un terzo delle città non ha presentato un suo suggerimento. Una parte di queste l'ha fatto per delle ragioni obiettive, e cioè perché sono città che si trovano in Crimea o nel Donbas, sotto occupazione. Per la Crimea abbiamo istituito una commissione con la partecipazione dei rappresentanti del Mejlis del popolo tataro di Crimea;<sup>11</sup> nella maggior parte abbiamo proposto il ritorno ai nomi storici tataro crimeani.

Allo stesso modo in Donbass: suggerivamo per prima cosa il ritorno ai nomi storici. Dove non c'erano, tentavamo di trovare qualche toponimo di valore storico, così da dare [alle città], una volta sbarazzatesi dei toponimi comunisti, dei nomi legati alla storia locale. Abbiamo agito allo stesso modo nelle città dove gli organi di autogoverno locale non avevano voglia di esprimere un loro parere. Qui sono stati presi in considerazione i suggerimenti dell'Istituto nazionale della memoria storica, e nella gran parte dei casi i nostri suggerimenti miravano al ritorno dei nomi storici.

*Ma cosa intende per “storici”? Intende i nomi precedenti all’epoca sovietica?*

L'esempio più lampante è la storia della città di Gorishni Plavni, ora si chiama così. Le autorità della città avevano convinto i cittadini che la città, il cui nome precedente era Komsomolsk, non sarebbe mai stata rinominata. Quindi non è stata fatta nessuna discussione pubblica né suggerite decisioni che riguardassero la rinomina. Al parlamento è arrivato il suggerimento dalle autorità di autogoverno locale di lasciare il nome Komsomolsk, ridecifrato come “Collettivo dei cosacchi giovani e socialmente attivi”. Siamo dell'opinione che si sia trattato di una beffa della legge e della sua applicazione. Per questo ho suggerito, al comitato e poi al parlamento, il

---

<sup>11</sup> Organo di rappresentanza dei Tataro crimeani con poteri esecutivi, nel 2016 è stato bandito dal governo russo come “organizzazione estremistica”. Sebbene la Crimea non sia più sotto controllo del governo ucraino dal 2014, il Mejlis è consultato periodicamente dal governo ucraino, specialmente dopo che il suo presidente, Refat Chubarov, parlamentare nelle liste di Poroshenko, ne ha spostato le attività a Kiev dichiarando lo stato d'emergenza e invocando l'impegno ucraino ed europeo nella tutela dei diritti umani della minoranza tataro in Crimea.

ritorno del toponimo antico: Gorishni Plavni. Questo nome è stato adottato dal parlamento: ora questa città si chiama Gorishni Plavni.<sup>12</sup>

Così nell'arco di alcuni mesi, dopo alcune votazioni, la rinomina è stata completata interamente nel luglio di quest'anno. È ancora da completare la rinomina nelle città, come i nomi delle strade e delle piazze. Questo processo durerà ancora per qualche tempo. A parte i nomi storici, sette città sono state rinominate col nome dei combattenti dell'esercito ucraino che sono caduti nell'attuale guerra con la Russia.<sup>13</sup> Si tratta di città che non avevano dei nomi storici.

*Il cambiamento della toponomastica doveva concludersi entro il 21 novembre 2015, la scadenza era imposta. Ci sono stati altri casi di resistenza, a parte il caso della popolazione di Komsomolsk, che a quanto so insiste nel rifiutare il nuovo toponimo ufficiale?*

In realtà la rinomina doveva essere conclusa il 21 maggio [2016]. Ci sono state fasi diverse: entro il 21 novembre [2015] dovevano arrivare le proposte delle autorità locali ma per diverse ragioni la maggior parte [delle proposte] purtroppo non è arrivata in tempo. Prima dell'inizio di novembre le istituzioni locali ucraine sono state rappresentate in gran parte dalle precedenti autorità, cioè i rappresentanti del Partito delle regioni e il Partito comunista. Solo nell'ottobre dell'anno scorso hanno avuto luogo le elezioni locali, e alla fine dell'anno scorso si è avuto il rilancio di questi processi grazie al loro supporto. Abbiamo deciso, nonostante il fatto che questa fosse una violazione dei termini stabiliti dalla legge, di prendere in considerazione [fuori tempo] i loro suggerimenti, vista la particolarità di questa situazione politica.

Per quanto riguarda l'opposizione, non si può parlare in realtà di un'opposizione civile alla rinomina; ad eccezione di alcuni casi più che altro dovuti alle pressioni di politici, specie di quelli che rappresentavano le ex-autorità – come il Partito delle Regioni,<sup>14</sup> che ora si fa chiamare Blocco di opposizione - e volevano lucrare su questo per loro interessi politici. Era così nell'ex-Komsomolsk, era così nell'ex-Dnipropetrovsk, era così nell'ex-Kirovograd, dove i rappresentanti dell'ex-

---

<sup>12</sup> Le istituzioni locali di questa cittadina sul fiume Dnepr, che come molte altre città minori è di fondazione sovietica, si è opposta esplicitamente al cambiamento del proprio toponimo. Komsomolsk fa riferimento all'organizzazione della Gioventù Comunista del Partito, organo giovanile del periodo sovietico. Vagamente traducibile in "sponda di sopra", il toponimo attuale sarebbe invece, nelle intenzioni dell'Istituto, responsabile della scelta, ricollegabile a un antico villaggio cosacco che era insediato nella regione. Fra le critiche che il sindaco Dmitry Bykov ha rivolto direttamente a Viatrovych vi è, oltre all'imposizione, anche l'assenza di una qualche relazione storica fra il toponimo e la città. Dopo l'ufficializzazione della rinomina, il 6 giugno 2016, il Consiglio della città si è appellato alla Corte amministrativa suprema, che ha rigettato la richiesta di annullamento il 22 novembre 2016.

<sup>13</sup> Con "guerra con la Russia", l'intervistato intende fare riferimento al conflitto con le Repubbliche separatiste dell'Ucraina orientale.

<sup>14</sup> Partito del deposto presidente Viktor Yanukovich.

Partito delle regioni tentavano di convincere la comunità locale che non ci sarebbe stato nessun cambiamento e così hanno tolto loro l'opportunità di suggerire un proprio nome.

*Quali sono invece i simboli che sono stati rimossi?*

Si tratta in primo luogo dei monumenti ai funzionari del regime comunista totalitario e ai militanti che lottarono per l'instaurazione del regime sovietico. Per prima cosa sono stati rimossi i monumenti a Lenin, dato che l'Ucraina ne aveva la quantità più grande. L'Ucraina nell'anno 1991 era il secondo Paese per numero di [monumenti a] Lenin del pianeta. Il primo era la Russia, ma se paragoniamo la superficie della Russia all'Ucraina, è evidente che noi fossimo i primi per numero di Lenin a metro quadro. Entro maggio [2016] sono stati smantellati e rimossi dallo spazio pubblico più di 1200 monumenti a Lenin e altri 300 monumenti agli altri funzionari del regime comunista totalitario. Oltre a questo vengono rimossi simboli come stemmi sovietici, falci e martello, stelle con falce e martello; la sola stella a cinque punte non rientra nell'ambito di applicazione della legge sulla decomunizzazione.

Aggiungerò solamente che oggi in nessuna città capoluogo delle regioni controllate dalle autorità ucraine ci sono più monumenti a Lenin. Ne sono rimasti soltanto a Simferopol, Donetsk e Lugansk, nei territori non controllati dalle autorità ucraine. Trovo significativo che Lenin resti [ancora oggi] un emblema, o del ritorno al passato totalitario o dei metodi terroristici che sono impiegati nei territori occupati.

*Pensa non sia più possibile trovare statue di Lenin a Kiev? E in generale, dove sono adesso le statue rimosse? Che fine hanno fatto? In questi giorni, per esempio, sono passato spesso davanti alla statua di Shchors; è ricoperta da un grosso telo giallo-azzurro: non è chiaro se lo stiate proteggendo o si stia preparando lo smantellamento.<sup>15</sup>*

Per quanto riguarda i monumenti a Lenin non posso citare un luogo concreto dove siano ancora rimasti in piedi. Penso ce ne sia ancora qualcuno in qualche zona rurale; d'altro canto è certo che ne siano rimasti pochissimi e spero che presto non ce ne siano più. Per quanto riguarda i monumenti comunisti che vanno ancora smantellati, tra quelli che ancora esistono a Kiev il più illustre è il monumento a Shchors. Dobbiamo considerare che possiede un valore artistico: non può essere semplicemente rimosso e deve essere trasferito. A questo scopo a Kiev sarà creato un museo dedicato alla scultura monumentale sovietica, dove saranno portate queste sculture. Un altro esempio del monumento che ancora contiene i simboli comunisti è la Madre Patria, un'opera monumentale che non dovrà essere smantellata, dal suo

---

<sup>15</sup> Il monumento equestre a Nikolay Shchors, comandante dell'Armata Rossa caduto durante la Guerra Civile del 1917-21, si trova tutt'oggi su Shevchenko Boulevard, ricoperta da un telo.

scudo però va rimosso lo stemma. La questione non è stata ancora risolta esclusivamente per motivi tecnici, perché richiede lavori complicati, ad altezza e senza causare danni al monumento.

A proposito di dove si trovano questi monumenti adesso, sono le autorità di autogoverno locale che decidono da soli dove depositarli, perlopiù sono nei depositi comunali. So che a Kiev questi monumenti sono stati portati vicino all'aeroporto di Zhuliany. A Kiev c'è una proposta, spero potremmo avviarla nei prossimi tempi almeno al livello legislativo: creare il museo nello spazio dell'ex-VDNKh<sup>16</sup>. È stata la sua architettura comunista a suggerirci di istituire lì il museo di questi monumenti ed esporre quelli che possiedono un valore artistico.<sup>17</sup>



Monumento equestre a Nikolay Shchors, Kiev. Vandalizzato nel 2017, si presenta oggi monco di parte di una gamba. (Foto da archivio personale, progetto *Da Lenin a Lennon*).

<sup>16</sup> Il VDNKh (Esposizione dei successi della economia nazionale) di Kiev era la principale area espositiva della Ucraina sovietica, tutt'oggi utilizzata per fiere, mostre e concerti.

<sup>17</sup> Come già accennato, i monumenti sovietici non sempre sono stati rimossi sotto il controllo delle autorità locali; specie sull'onda del Maidan e subito dopo (secondo molti degli intervistati, con il tacito assenso delle nuove autorità politiche), molte rimozioni sono dovute all'intervento di militanti nazionalisti, o realizzate durante manifestazioni e cortei, trovando d'altra parte in diversi casi resistenze, sia popolari che di militanti vicini agli attuali partiti di ispirazione comunista. Questi ultimi monumenti sono stati in gran parte danneggiati, dispersi o distrutti; alcuni di questi circolano come cimeli o nel mercato d'arte clandestino, altri sono stati rivenduti come metalli di riciclo.

*Che rapporto c'è fra questa legge sulla toponomastica e il Maidan, e con il rapporto delicato che l'Ucraina ha con la Russia negli ultimi anni? Perché questa legge è nata proprio adesso?*

Ho già parzialmente risposto, credo che il Maidan in una certa misura sia stato un tentativo di rompere con il passato sovietico, e la vittoria del Maidan ha consentito all'Ucraina di attivare delle politiche che negli altri Paesi post-comunisti si stavano realizzando già 25 anni fa. Se parliamo dell'impatto che il Maidan ha avuto sulla toponomastica, è stato interessante che quasi in ogni città ucraina lì dove c'erano nomi di comunisti ora appaiano strade legate agli eroi del Maidan, sia agli eroi della Centuria celeste che alle loro idee, sia ad altri attivisti concreti caduti nel Maidan. Credo sia una delle tendenze generali tipiche di tutta l'Ucraina.

Per quanto riguarda l'impatto che la Russia e l'aggressione russa hanno avuto su questi processi, il fatto che la Russia stia usando a pieno i miti e gli stereotipi sovietici nella sua propaganda ha fatto screditare completamente questi miti per la maggioranza degli ucraini; al contrario, ha accelerato la desovietizzazione e decomunistizzazione. La Russia, con la sua aggressione, si è screditata agli occhi di tanti ucraini al punto che alcuni nomi che non sono legati alla decomunistizzazione ne diventano lo stesso soggetto perché sono legati alla Russia. Per esempio i nomi legati a Mosca.

*Si riferisce al neonato corso Stepan Bandera, il personaggio storico celebrato dai movimenti di estrema destra ucraini?*

La ridenominazione di Corso Moskovsky a Kiev è un esempio lampante, e in effetti non rientra nell'ambito di applicazione della legge su decomunistizzazione. È stato rinominato per la volontà della comunità locale ed è molto simbolico che gli sia stato assegnato il nome di Stepan Bandera: la persona che per la Russia è il simbolo di tutto ciò che c'è di antisovietico e antirusso. Tutto ciò, probabilmente, è anche una conseguenza dello scontro fra Russia e Ucraina di oggi.

*Il passaggio da Prospettiva Mosca a Corso Stepan Bandera, un caso che direi abbastanza significativo, ci sembra indichi che si è presa una posizione piuttosto chiara sul passato dell'Ucraina.*

Si deve comprendere che la particolarità dei processi di decomunistizzazione è che i nomi nuovi vengono proposti dalle autorità di autogoverno locale: questo caso è, come in generale, espressione della volontà della comunità locale. Se parliamo in particolare di Corso Stepan Bandera, vorrei far notare che un dibattito pubblico abbastanza lungo e vivace ha preceduto questa ridenominazione: ha partecipato un numero record di partecipanti, oltre cinque mila. Alla fine del dibattito, la maggioranza ha sostenuto la rinomina a "Corso Stepan Bandera".

Le ragioni sono due. La prima è la personalità di Stepan Bandera stesso: l'uomo che fu a capo del movimento ucraino per la liberazione, per tutta la sua vita lottò contro l'occupazione nazista, poi contro quella comunista e alla fine fu ucciso da un agente comunista. La seconda è, come ho già detto e per quanto sorprendente può sembrare, la propaganda russa [a suo riguardo; ...]; per tanti abitanti di Kiev rinominare a Stepan Bandera Corso Moskovsky è come lanciare una sfida alla Russia contemporanea.

*Ciononostante resta una figura controversa dal punto di vista storiografico. Uno sguardo esterno non dovrebbe intravedere in questo un rovesciamento della storia politica ucraina dell'ultimo secolo?*

Credo sia certamente [un gesto] simbolico, di rottura con il passato comunista e con il passato coloniale russo; nel passato l'Ucraina è stata una colonia della Russia. Allo stesso tempo credo che tanti pregiudizi sulla sua figura nascano in primo luogo dall'ignoranza della sua vera biografia, perché purtroppo anche adesso gli storici continuano a subire l'impatto delle manovre propagandistiche russa, e prima sovietiche, riguardo Stepan Bandera.

Un aspetto positivo di quella rinomina, credo sia nel fatto che la sua figura forse così attrarrà più attenzione. Finalmente avremo delle ricerche serie, che lo priveranno dei vari stereotipi e miti che lo hanno caratterizzato sia nell'epoca sovietica che nella Russia contemporanea.

*Che legame c'è, secondo la Sua opinione, fra il progetto di costruire un'Ucraina che è post-sovietica, un'Ucraina nuova, e la scelta iconoclasta di cancellare tutti i segni del passato sovietico dell'Ucraina?*

In primo luogo bisogna puntualizzare che, quando parliamo di decomunizzazione, non abbiamo lo scopo di dimenticare il periodo sovietico nella storia dell'Ucraina, non vogliamo strapparla dalla nostra storia ma al contrario ricordarlo come ciò che non dovrebbe mai ripetersi. Forse parleremo del regime comunista più adesso di quanto se ne parlasse prima, così da informare il pubblico sul perché condanniamo il regime comunista totalitario; ne parleranno libri di storia, pubblicazioni scientifiche, saggistica, mostre e musei.

Però siamo anche consapevoli che monumenti collocati nel centro città, [monumenti] su certe persone o eventi, rappresentino persone e eventi degni di rispetto, azioni che meritino di essere ripetute. Penso sia corretto che nelle piazze e strade centrali dell'Ucraina non ci siano i monumenti a chi ha ucciso migliaia di persone, ha fatto repressioni e costruito uno Stato totalitario.

*C'è chi La definisce come "l'uomo che controlla il passato della nazione". In merito alla legge sull'accesso alla documentazione storica sovietica, inoltre, c'è chi La*

*accusa di utilizzare documenti storici controversi, oppure di concedere l'accesso agli archivi arbitrariamente, sulla base di criteri politici; La accusano insomma di pratiche "sovietiche". Cosa ne pensa?*

Suppongo che stiate citando l'articolo di Josh Cohen su *Foreign Policy*.<sup>18</sup> Rispondendo a questa domanda, ho già scritto un articolo di risposta, e queste accuse sono assolutamente immotivate. In questo momento l'Istituto della memoria storica non possiede nessun documento: finora tutti i documenti dei servizi di sicurezza comunisti sono stati conservati negli archivi del Servizio di sicurezza ucraino, del Ministero degli interni e del Servizio di intelligence estera.

Quello che abbiamo fatto con la legge è stato renderli accessibili per tutti. Non c'è nessun organo di controllo che decida a chi è consentito lavorare con documenti e a chi no. Chiunque voglia, stranieri inclusi, possono accedervi anche adesso e lavorare con questi documenti. Anche in questo ci siamo ispirati all'esperienza di altri Paesi dell'Europa orientale.

*Non trova ironico che, proprio verso di Lei, siano rivolte accuse di pratiche "sovietiche": controllo nell'accesso ai documenti, monopolio sulle informazioni, e così via?*

Ho trovato questo genere di accuse particolarmente offensive, perché per tutto il tempo durante il quale mi sono occupato dell'accesso agli archivi, a partire dal 2008, mi sono sempre preoccupato di garantirne l'apertura, e non c'è stata mai nessuna accusa di limitazioni a causa mia. Per di più, ai tempi di Viktor Yanukovich, ci sono stati tentativi di perseguitarmi proprio in seguito al mio impegno nell'apertura degli archivi, in particolare ricorrendo a vie giudiziarie.

Invece nell'articolo di Josh Cohen sono stati usati riferimenti del tutto scorretti. Un certo Stas Serhiyenko è stato presentato come un famoso storico ucraino, mentre risulta sia uno studente di storia del quarto anno, dell'Università nazionale di Kiev Mohyla, attivista nei movimenti di sinistra e borsista alla Fondazione Rosa Luxemburg: un soggetto manifestamente *engagé* che non può essere, evidentemente, una fonte di informazioni imparziali. In Ucraina, nessuno storico serio che stia lavorando presso gli archivi potrebbe dire che ci siano delle limitazioni, nemmeno le più piccole. Al contrario, un gran numero di storici stranieri vengono qui proprio per questa possibilità di lavorare con documenti storici che non sono accessibili in nessun altro posto.

*Gli incontri fatti durante questo viaggio ci hanno suggerito che nella gran parte dei casi, specialmente fuori dalla capitale, manchi una società civile che intervenga a giudicare pubblicamente il cambiamento dei nomi. Mancano soggetti o collettività,*

---

<sup>18</sup> Cfr. Coen 2016.

*con l'eccezione di militanti e nomenclature partitiche o ex-partitiche, che si espongono visibilmente, che sia in una direzione o nell'altra. Partendo da questa constatazione, il processo non può che apparire calato dall'alto. Che legame può esserci allora fra la decomunistizzazione e il tentativo di rendere l'Ucraina un Paese più democratico?*

Non sono assolutamente d'accordo. Sono convinto che questa legge dia un'opportunità a tutti coloro che vogliono usarla, nel caso in cui lo vogliano davvero. La legge prevede [soltanto] quali non possano essere i nomi, mentre i nuovi nomi sono una prerogativa della comunità locale. In molti casi, purtroppo, la comunità locale ha reagito in maniera passiva, quando non voleva assumersi la responsabilità; ci sono stati persino casi in cui i politici locali hanno sfruttato questa passività della comunità locale. Ma, come dicevo, per i due terzi di queste mille città i nuovi nomi sono suggerimenti delle comunità locali che sono stati accettati.

Sono convinto che questa decomunistizzazione favorisca la democratizzazione e insegni alla gente ad assumersi qualche parte di responsabilità, col risultato che non tutti si rivelano pronti a farlo; specialmente le generazioni più anziane che non vogliono cambiamenti, non solo perché fa loro comodo vivere con i vecchi nomi, ma prima di tutto perché hanno paura di assumersi delle responsabilità.

*Abbiamo provato ad abbandonare le interviste di carattere più istituzionale o accademico, o con persone che sappiamo impegnate politicamente, per rivolgerci a soggetti che vivono una vita quotidiana "meno istituzionale", abitano i mercati, lavorano nelle campagne e nelle fabbriche. Questi, con alcune eccezioni, ma in grande maggioranza, ci hanno parlato di questi argomenti con indifferenza e rassegnazione. Più che di nostalgia verso il passato, parlano con preoccupazione del presente, della guerra, della corruzione, della loro difficile condizione economica oggi. Il processo di desovietizzazione delle città è molto avanti, anche per opera del vostro Istituto; ma il processo di costruzione di una società civile ucraina invece a che punto è? Lei pensa che vadano alla stessa velocità?*

Credo che sia stato proprio lo sviluppo abbastanza veloce e inarrestabile della società civile in questi venticinque anni di indipendenza ucraina a impedire all'Ucraina di tornare al suo passato sovietico. Proprio grazie allo sviluppo della società civile abbiamo avuto la Rivoluzione arancione, che ha permesso di proteggere un diritto assai importante, il diritto di eleggere: una cosa di cui purtroppo sono prive gran parte delle ex-repubbliche sovietiche.

L'Euromaidan è stato possibile grazie a una società civile sviluppata, è stata anche possibile la sua vittoria. I processi di decomunistizzazione che sono in corso ora non sarebbero possibili senza la partecipazione e il sostegno dalla parte della società civile. Perché per prima cosa essi sono stati pensati per dare sostegno alle iniziative locali; per seconda cosa, non ci sarebbe stata la possibilità di attuare



un'azione così ampia se non ci fosse stato il sostegno delle persone dal basso [...]. La funzione principale di questa legge era di dare un quadro legittimo a questo processo, la legge non prevedeva che ci sarebbe stato un organo statale responsabile di questo. Purtroppo questa occasione non l'hanno usata dappertutto, e questo è stato un indicatore dello sviluppo della società civile. Ma nella maggior parte dei casi l'hanno usata.

Inoltre, come ho detto prima, questa legge della decomunizzazione ha intensificato la vita della società civile [...]. Per esempio, il dibattito su Vaclav Havel Boulevard a Kiev è durato quattro mesi. È stato creato un gruppo Facebook che ha unito gli abitanti di questa strada, e alcune persone famose si sono espresse a sostegno di questo suggerimento. La gente ha creato direttamente una campagna per proteggere il proprio diritto, la propria visione [...].<sup>19</sup>

*Come immagina l'Ucraina fra venticinque anni? Come il Suo operato e l'operato del Centro avrà influito in questo futuro? E secondo Lei, soprattutto, cosa ci sarà al posto dei piedistalli vuoti dove fino a qualche mese fa c'era Lenin?*

Comincerò parlando dei piedistalli: non sono del tutto sicuro che tutti questi piedistalli debbano essere rioccupati. È possibile che non ci sia bisogno del così grande numero di monumenti che c'era ai tempi sovietici, per esempio un monumento a Lenin in ogni cittadina, e soprattutto credo che non ci debbano essere più monumenti del genere. Penso anche che sia molto importante che al posto di coloro che combatterono contro lo Stato ucraino siano commemorati coloro che hanno combattuto per lui: coloro che hanno lottato per lui durante il XX secolo e che continuano a combattere per lui adesso. Per questo proviamo in tutti i modi a sostenere le iniziative in memoria dei giovani soldati delle Forze armate ucraine che muoiono adesso: vogliamo che sorgano monumenti e targhe commemorative.

Fra 25 anni vedo l'Ucraina come uno Stato forte, indipendente, democratico, che si ricorderà del passato comunista, che starà facendo di tutto perché questo passato comunista non torni, che si ricorderà del Maidan come di una pagina importante della sua storia e si ricorderà della guerra che ora è in corso, rafforzando e rendendo più veloce il processo di formazione della nazione politica ucraina. Spero che a quel punto gli ucraini valuteranno tutti il loro passato allo stesso modo, e, cosa più importante, vorranno continuare ad andare avanti insieme.

*Non intravede il rischio che questo Istituto favorisca un approccio alla storia ideologizzato e politicizzato, e che questo approccio sia pericoloso? Specie per*

---

<sup>19</sup> La strada ora intitolata a Vaclav Havel, ultimo presidente cecoslovacco e primo presidente della Repubblica Ceca, portava prima il nome di Ivan Lepse, rivoluzionario bolscevico. Il Consiglio cittadino ha approvato nella stessa occasione (10 novembre 2016) anche la dedica di una piazza ai volontari dell'esercito nazionale ucraino operativo in Donbas.

*l'Ucraina, visto che qui si confrontano ancora oggi opinioni e visioni politiche molto differenti? Tanto più se, come diceva, anche nell'est dell'Ucraina si sta facendo un uso simile della storia, ma in una direzione opposta?*

Penso che non siano la storia o il passato a spaccare l'Ucraina, ma soprattutto i miti attorno al passato. Purtroppo in una parte dell'Ucraina, che oggi è molto più piccola di com'era nel 1991, dominano i miti sovietici. La maggioranza di questi miti, così come il numero delle persone che condividono questi miti, è nei territori della Crimea e del Donbas occupati. Per questo lì c'è una grande quantità di persone "sovietiche", per questo lì riesce a reggersi l'occupazione russa, che si regge appunto su miti e stereotipi sovietici. Sono convinto che smontando questi miti stiamo anche gradualmente unendo gli ucraini, e penso che questo lavoro stia procedendo abbastanza con successo. Posso citare l'esempio concreto dell'Holodomor: se negli anni '90 si diceva che fosse un argomento di quelli che dividono gli ucraini, per la loro differenza di atteggiamento a riguardo, oggi più dell'80% degli ucraini considera l'Holodomor un genocidio verso gli ucraini: è diventato un tema che unisce [...].

Una percezione, un quadro comune del passato è molto importante, perché la storia è un elemento della formazione di un'identità nazionale. La formazione accelerata della nazione politica ucraina non sarebbe possibile senza una percezione comune del passato. Credo e spero che sia questo ciò che sta avvenendo oggi, specialmente per quanto riguarda il superamento e lo smontamento dei miti sovietici.

*Vede questo come una sorta di primo passo?*

La decomunizzazione è un elemento obbligatorio per le trasformazioni democratiche nel Paese, come dimostra l'esperienza degli altri Paesi post-comunisti: dove c'è stata la decomunizzazione ora ci sono Paesi democratici di successo, [Paesi che] ora sono membri dell'Unione Europea. I Paesi dove invece non c'è stata decomunizzazione, come Russia, Bielorussia o Kazakistan, nonostante non ci siano comunisti al governo, purtroppo sono piegati da regimi autoritari.

*Che direzione immagina prenderà l'Ucraina?*

Credo ci sarà uno Stato filoeuropeo, sono queste le tendenze che stanno emergendo. A meno che non ci saranno deragliamenti per qualche evento straordinario – un'aggressione su vasta scala, un'occupazione o qualcosa del genere da parte della Russia -, quello che sta accadendo in Ucraina la deve portare verso lo sviluppo di uno Stato normale, democratico e europeo. Probabilmente sarà simile agli altri Stati europei, Italia inclusa.<sup>20</sup>

---

<sup>20</sup> L'argomento dell'ipotetico ingresso in UE del Paese, apertamente osteggiato dalla vicina Russia come una operazione di accerchiamento, è stato argomento costante nel discorso politico del governo Poroschenko, come lo era nelle aspirazioni democratiche di parte del movimento del Maidan. Stando

*Il motivo per cui siamo [i presenti] venuti in Ucraina è quello di girare un piccolo documentario, che prenderà il nome da un fatto di cronaca. In un piccolo villaggio nella Transcarpazia, Kalyny, la strada principale, intitolata a Lenin, ora è stata rinominata via Lennon. Pensa che fra 25 anni sui famosi pilastri di cui parlavamo ci sarà John Lennon?*

Credo che questo cambiamento, da Lenin a Lennon, non sia solo il cambiamento di due lettere di un cognome, ma che sia un cambiamento fondamentale: il cambiamento dei valori. Quando parliamo di Lenin, stiamo capendo quanto i valori che univano i bolscevichi fossero orribili: la possibilità di uccidere chiunque pensi diversamente, di svolgere degli esperimenti sociali. Quando parliamo di Lennon, stiamo parlando di un mondo totalmente diverso: il mondo di *Imagine*, il mondo libero.

Questa è una trasformazione dell'Ucraina che è molto simbolica, sono contento che sia nata una via Lennon in Ucraina; fra l'altro non è l'unica, ci sono diverse via Lennon in Ucraina. Sono convinto sia molto meglio che in Ucraina ci siano monumenti a Lennon, Morrison, Freddie Mercury o qualcun altro, invece di Dzerzhinsky, Lenin o altri tormentatori del popolo ucraino.

*Ci alziamo e, avvicinandoci alle pareti, Viatrovych descrive la stampa di una cartina della regione nel XVI secolo, l'epoca della Ucraina cosacca. Poi indica l'immagine di un gruppo di soldati dell'esercito ucraino attorno a un tavolo, fotografati sul modello de L'ultima cena.*

Questa foto fa parte di una bella mostra che si chiama "Proiezione", è stata scattata nella zona ATO il 6 gennaio del 2015.<sup>21</sup> Questa è la foto che ha ispirato la serie: è una foto originale, non una messa in scena. In seguito, il fotografo ha fatto una serie di foto con pose riprese da famose opere artistiche.

Questo invece [*indica un altro quadro appeso al muro*] è un disegno di un noto artista visivo e musicista ucraino, Yurko Zhuravel. Rappresenta la Centuria celeste, i ragazzi che morirono nel Maidan il 20 febbraio, è un disegno abbastanza famoso. Alcuni personaggi famosi si riconoscono tra queste persone.

*Tornati al tavolo, Viatrovych afferra un rullo di carta ancora sigillato e inizia ad aprirlo; intanto fa segno di osservare il muro alle spalle del tavolo, su cui è affissa una grande cartina geografica.*

---

alle dichiarazioni ufficiali, proprio in quei mesi dibattute, si tratta però di una ipotesi realisticamente perlomeno lontana, "di certo non realizzabile nei prossimi 20-25 anni" (Junker 2016).

<sup>21</sup> La sigla sta per "zona operativa anti-terrorismo", la formula con la quale media e istituzioni filo-governative indicano le regioni del Donetsk and Luhansk, sotto controllo delle Repubbliche separatiste.

Questa mappa dietro di me è una mappa con migliaia di errori, perché è vecchia, ci sono tutti i vecchi nomi delle città. Giusto ieri mi hanno presentato la nuova mappa, è stata appena stampata: l'inchiostro è ancora fresco. Ha tutti i nuovi nomi delle città.

Qui ci sono Dnipro, Kropyvnytsky, Gorishni Plavni, è davvero un bel regalo e l'ho ricevuto proprio ieri. Io vengo da Lviv [*indica col dito la città sulla nuova mappa*]. A proposito, quando ancora studiavo a scuola, a Lviv è apparsa strada John Lennon. Io abitavo proprio lì vicino! Questa [*nuova mappa*] è stata stampata proprio ieri, presto sarà messa in vendita.

Ho già promesso di donare quest'altra [*indica la mappa ancora affissa al muro*] al Museo della storia ucraina: è la mappa che abbiamo utilizzato come riferimento per vedere cosa dovesse essere rinominato. Quando ho ricevuto questo incarico, sulla parete [*dell'ufficio*] c'era una grande macchia; il mio predecessore probabilmente aveva alle spalle un quadro molto grande e pretenzioso, probabilmente se l'è portato via con sé. Non avendo abbastanza risorse per un quadro così, ho deciso che qui potevamo metterci una mappa. Ed eccola questa mappa, direi che ha avuto una sua funzione.



Piedistallo di una statua di Lenin rimossa, sullo sfondo l'ufficio municipale di un villaggio nella regione di Odessa. Denominato Katarzhino nell'Ottocento, dal nome del colonello e latifondista insediato in quest'area, poi Stalino (da Stalin) negli anni Trenta, in seguito Chervonoznamyanka (con riferimento alla bandiera rossa) negli anni Sessanta; oggi Znamyanka (dal russo *znamya*, bandiera). (Foto da archivio personale, progetto *Da Lenin a Lennon*).

## **Bibliografia**

Coen, Josh

- “The Historian Whitewashing Ukraine’s Past”, *Foreign Policy*, 02/05/2016. Consultabile su [www.foreignpolicy.com](http://www.foreignpolicy.com).

Himka, John-Paul

- “The Lviv Pogrom of 1941: The Germans, Ukrainian Nationalists, and the Carnival Crowd”, *Canadian Slavonic papers* n.53(2), Giugno 2011, pp. 209-243.

Istituto ucraino per la memoria nazionale

- Список осіб, які підпадають під закон про декомунізацію [Lista di persone soggette alla legge sulla decomunizzazione]. Consultabile su [www.memory.gov.ua/publication](http://www.memory.gov.ua/publication).

- Положення про Український інститут національної пам'яті [Regolamento dell'Istituto ucraino per la memoria nazionale]. Consultabile su [www.memory.gov.ua](http://www.memory.gov.ua).

Juncker, Jean-Claude

- “The European Union – a source of stability in a time of crisis”, 14th Norbert Schmelzer lecture, The Hague, 03/03/2016. Consultabile su [ec.europa.eu/commission](http://ec.europa.eu/commission)

Kasianov, Georgiy

- “How a War for the Past Becomes a War in the Present”, *Kritika. Explorations in Russian and Eurasian History*, 16(1), 2015. pp. 149-155.

Lower, Wendy

- “Axis Collaboration, Operation Barbarossa, and the Holocaust in Ukraine”, in A.J. Kay, J. Rutherford, D. Stahel (eds.). *Nazi Policy on the Eastern Front, 1941: Total War, Genocide, and Radicalization*. Rochester: Rochester U.P., 2012, pp. 186-218.

Parlamento ucraino,

- Decreti legislativi № 314-VIII/2015; № 315-VIII/2015; № 316-VIII/2015; № 317- VIII/2015; № 2704-VIII/2019. Consultabili su [www.zakon.rada.gov.ua](http://www.zakon.rada.gov.ua).

Prokopchuk, Igor

- “Statement on the Law of Ukraine ‘On ensuring the functioning of Ukrainian as the state language’”, meeting del Consiglio permanente dell’OSCE, 23/05/2019. Consultabile su [www.osce.org](http://www.osce.org).

Puleri, Marco

- "Values for the Sake of the (Post-Soviet) Nation. Patriotism(s) and the Search for the 'True' Self in Ukraine", *Southeastern Europe*, 42(3), 2018, pp. 350-375.

Viatrovych, Volodymyr

- *Ставлення ОУН до євреїв: формування позиції на тлі катастрофи* [L'attitudine dell'OUN verso gli ebrei: prendere posizione in mezzo alla catastrofe], Lviv: MS, 2006.

- *За лаптунками «Волині-43». Невідома польсько-українська війна* [I retroscena di "Volinia '43". La sconosciuta guerra polacco-ucraina], Kharkiv: KSF, 2016.